

LA SANTA SEDE NEGLI SCENARI INTERNAZIONALI

di BRUNO BOTTAI

L'accordo di modifica del Concordato stipulato nel 1984 e, a seguito di esso, l'accentuarsi del rilievo di una personalità propria da parte della Conferenza Episcopale italiana, hanno contribuito a collocare le relazioni Italia-Santa Sede su un piano, non certo identico, per motivi evidenti a cominciare da quello territoriale, ma analogo a quello valido per i sempre più numerosi Stati che riconoscono il ruolo mondiale della Chiesa di Roma e intrattengono relazioni diplomatiche con essa, in particolare per le altre nazioni di tradizione prevalentemente cattolica.

Nel corso del suo lungo regno, Giovanni Paolo II ha spinto avanti con consapevolezza l'evoluzione della presenza della Santa Sede sulla scena internazionale, già iniziata dai suoi predecessori, in particolare da Paolo VI. La Santa Sede, nel riaffermare la sua vocazione, spirituale, non rinuncia, tutt'altro, ad essere soggetto attivo dell'ordinamento internazionale, ma con accentuate caratteristiche sue proprie che la distinguono dai governi degli Stati. Anche la polemica, relativamente recente, animata da alcuni gruppi americani, ma non dal governo di Washington, contro lo status di osservatore permanente della Santa Sede alle Nazioni Unite, con diritto di partecipazione ai dibattiti ma non di voto, sembra destinata a infrangersi sulla rete dei suoi rapporti internazionali e sulla crescente forza di richiamo del Papa anche su grandi masse dei popoli non cristiani.

Alle questioni politiche, economiche, sociali e culturali che compongono l'ordito quotidiano della vita internazionale, le Stanze apostoliche guardano con coinvolgimento e interesse. Ma si pongono di valutarle con un metro di giudizio esclusivamente etico. Di qui, ad esempio, la prudenza crescente verso prese di posizione di principio, a favore o in condanna di sistemi politici o regimi, ed invece la tendenza sempre più accentuata ad esprimersi sui risultati e le conseguenze per la società civile e sugli individui delle politiche attuate da quei governi o da quei regimi, siano essi democratici o no. Ciò non si traduce, peraltro, in una equidistanza fra democrazie e regimi totalitari o autoritari di vario tipo, al contrario, poichè l'esigenza del rispetto della libertà e dei diritti umani si colloca oggi per la Chiesa cattolica in primissima posizione.

La Santa Sede è sempre più presente, come punto di riferimento etico tendenzialmente imparziale, innanzitutto là ove il destino di uomini e popoli dipende da una scelta fra guerra e composizione negoziale — dal punto di vista cattolico da ricercarsi instancabilmente — di contrasti territoriali o etnici o addirittura religiosi e poi ovunque siano in discussione i grandi temi della vita, dello sviluppo civile e sociale, della famiglia, della protezione dei più deboli, del rispetto ambientale del nostro pianeta.

Su tutti questi temi così vasti e vari gli indirizzi e le scelte del Governo italiano, sotto il controllo del Parlamento a sua volta guidato dal suffragio popolare, hanno priorità e caratteristiche ben differenti. Tra l'altro i temi di puro carattere religioso non riguardano ovviamente le linee della nostra politica estera. Tuttavia, sensibilità profonde di tipo culturale maturate in venti secoli, oltreché la situazione geografica, portano spesso il nostro Paese — e non solo l'Italia, ma molte altre nazioni — a tener debito conto delle posizioni della Chiesa Cattolica, nonché a volte a condividerle collaborando con essa, poichè conformi ad un modo di essere e ad interessi della società italiana. Tra l'altro la tuttora forte presenza italiana nel governo della Chiesa universale, la formazione giovanile a Roma di sacerdoti spesso destinati alle funzioni di maggior rilievo, l'uso sempre più diffuso in Vaticano, dopo l'abbandono del latino, della lingua italiana, la stessa densità della presenza artistica e delle istituzioni culturali (musei, biblioteche, università) della Chiesa a Roma e in Italia, continuano indubbiamente a costituire, per il nostro Paese, un fattore d'influenza e prestigio con irradiazione mondiale.

Una collaborazione da parte italiana con la diplomazia vaticana è stata in varie occasioni possibile ed utile, in particolare per quanto concerne alcune delle grandi Conferenze internazionali promosse dalle Nazioni Unite o dalle loro Agenzie sui temi a sfondo culturale e sociale, ma anche nel quadro dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa.

Il Vaticano di Giovanni Paolo II per le sue stesse origini nazionali, divenne inoltre, a partire dalla sua elezione, un polo di implicata, ma eccezionale capacità di sollecitazione, per quanto riguarda la divisione dell'Europa in due blocchi, attenuata ma non superata dal progressivo avanzare della distensione. Le cause dello straordinario e inatteso processo storico che ha portato alla caduta dei muri sono molteplici, ma fra di esse si collocano quindi indubbiamente l'elezione e la personalità del Papa polacco. Il Papa ha sin dall'inizio richiamato i popoli europei, senza distinzioni fra est ed ovest, alle comuni tradizioni storiche, culturali e spirituali e quindi alle loro responsabilità, pure esse comuni, rispetto ai tanti problemi di pace, giustizia e sviluppo che incombono sull'umanità. La Santa Sede continua a seguire con attenzione e favore il processo di costituzione europea. Peraltro il ruolo delle Chiese in questo processo ha trovato per ora solo un primo, molto limitato riferimento nel Trattato di Amsterdam.

Di carattere diverso e di scala minore, ma non per questo da dimenticare, sono i rapporti, per così dire locali, fra Italia e Città del Vaticano (l'espressione, che sembra più indicata in questo caso, non è come si comprende del tutto sinonima a quella di Santa Sede), peraltro fondamentali al fine di dare pieno significato alla ristretta, quasi simbolica, ma pur effettiva sovranità territoriale dello Stato d'oltretevere. Essi riguardano i servizi essenziali relativi a vari aspetti della vita e del funzionamento di una entità minuscola, ma così particolare, con funzioni e un prestigio anche essi del tutto speciali. Questo tipo di rapporti ha avuto ovviamente nella preparazione del Giubileo (ed ha nell'anno giubilare in corso) un rilievo del tutto speciale, di cui è stato tenuto conto da parte italiana, con pieno riconoscimento della controparte.